

(PRPI)

LE AZIONI DEI SEMICONDUTTORI SPINGONO IL NASDAQ E ALLONTANO LA PAURA PER LA BOLLA AI

Wall Street rimbalza con i chip

Primo Piano

Ripartono anche gli indici europei Piazza Affari chiude in rialzo dello 0,4% Oro in ripresa e il dollaro resta forte

di Luca Carrello

Una sbandata può capitare. Ma si è trattato solo di questo, di un passo falso momentaneo

oppure c'è qualcos'altro dietro il tonfo dei mercati di martedì? Gli investitori sono tornati a interrogarsi sulla sostenibilità del lungo rally delle borse, alimentato dalla febbre dell'intelligenza artificiale, che da inizio anno ha fatto guadagnare quasi il 150% a un titolo come Palantir. Martedì i conti trimestrali dello sviluppatore di software, specializzato nell'analisi dei dati, hanno battuto le attese ma forse non a sufficienza per giustificare il multiplo spropositato a cui tratta, 461 volte gli utili previsti nel 2025. Tanto è bastato a scatenare un pioggia di vendite, che ha portato il Nasdaq a perdere il 2%. Una giornata di fuoco per i mercati, con cali diffusi anche in Europa, ma appunto solo per ventiquattro ore.

Ieri le borse sono tornate a salire soprattutto negli Usa, dove l'S&P 500 guadagnava lo 0,8% e il Nasdaq l'1% due ore prima della chiusura. Questa volta la scossa è arrivata dai titoli dei semiconduttori, che comunque hanno sempre a che fare con l'AI perché i chip alimentano i data center. Il re di Wall Street, Nvidia, ha rimesso la testa sopra 200 dollari (+1,1%), ma il merito della ripartenza è da attribuire in questo caso ai suoi fratelli minori. I conti di Amd (+3,5%) hanno battuto le attese, a conferma che la domanda di microprocessori per l'AI resta solida. Così è tornato il sereno su tutto il settore, a partire da Broadcom (+2,7%) e Micron Technology (+8,5%). La ripresa delle borse americane non era scontata perché un altro fattore avrebbe potuto mettere i bastoni tra le ruote, impedendo la ripartenza di Wall Street. Lo shutdown è diventato il più lungo della storia e da settimane impedisce la diffusione di diversi dati macro decisivi, facendo muovere la Fed nel buio. Ieri, invece, è stato pubblicato il calcolo dei nuovi posti di lavoro nelle aziende private, circa 42 mila a ottobre, quasi il doppio dei 22 mila stimati.

Di solito questo dato è messo in secondo piano da quello sulle buste paga non agricole, che però non sarà pubblicato a causa del blocco dei fondi federali. In assenza di altri numeri, quindi, i posti di lavoro

nelle aziende private avrebbero potuto prendersi la scena. E avrebbero potuto rafforzare uno degli altri timori degli investitori, ossia che la Fed non taglierà i tassi d'interesse a dicembre, come ipotizzato dal suo stesso presidente Jerome Powell. La banca centrale americana viene da due sforbiciate di fila perché ha privilegiato le preoccupazioni (al ribasso) sul lavoro rispetto a quelle (al rialzo) sull'inflazione. Uno scenario non coerente con il dato macro di ieri, che mostra una piccola ripresa in un periodo in cui la forza dell'economia statunitense continua a essere messa in dubbio. Molto dipenderà dai dazi di Donald Trump, ieri criticati da alcuni membri della Corte Suprema che dovrà esprimersi sulla loro validità.

Gli interrogativi dei giudici hanno alimentato le speranze dei mercati, che ai tempi del Liberation Day di aprile hanno pagato a caro prezzo le tariffe del presidente americano. Poi è arrivata l'Al ad alimentare un rally lungo mesi, che anche ieri si è esteso da Wall Street alle borse europee. Solo Londra (+0,6%) ha fatto meglio di Milano (+0,4%), che ha retto al tonfo di Nexi (vedere articolo in pagina) anche grazie a una Fineco (+4,6%) in grande spolvero dopo i conti.

È tornato l'appetito per il rischio, insomma, con gli investitori pronti a vendere titoli di Stato, come conferma la risalita dei rendimenti sia in Europa che negli Stati Uniti, per spostare la liquidità sulle borse. La fame di azioni non ha oscurato l'oro, che ha dato segnali di ripresa (i future erano a un passo dai 4 mila dollari l'oncia in serata) dopo una correzione di circa il 10%. Nelle ultime sedute solo il dollaro ha mostrato una ripartenza stabile, con il cambio ieri invariato sull'euro (1,148) ma sempre sui minimi trimestrali. (riproduzione riservata)